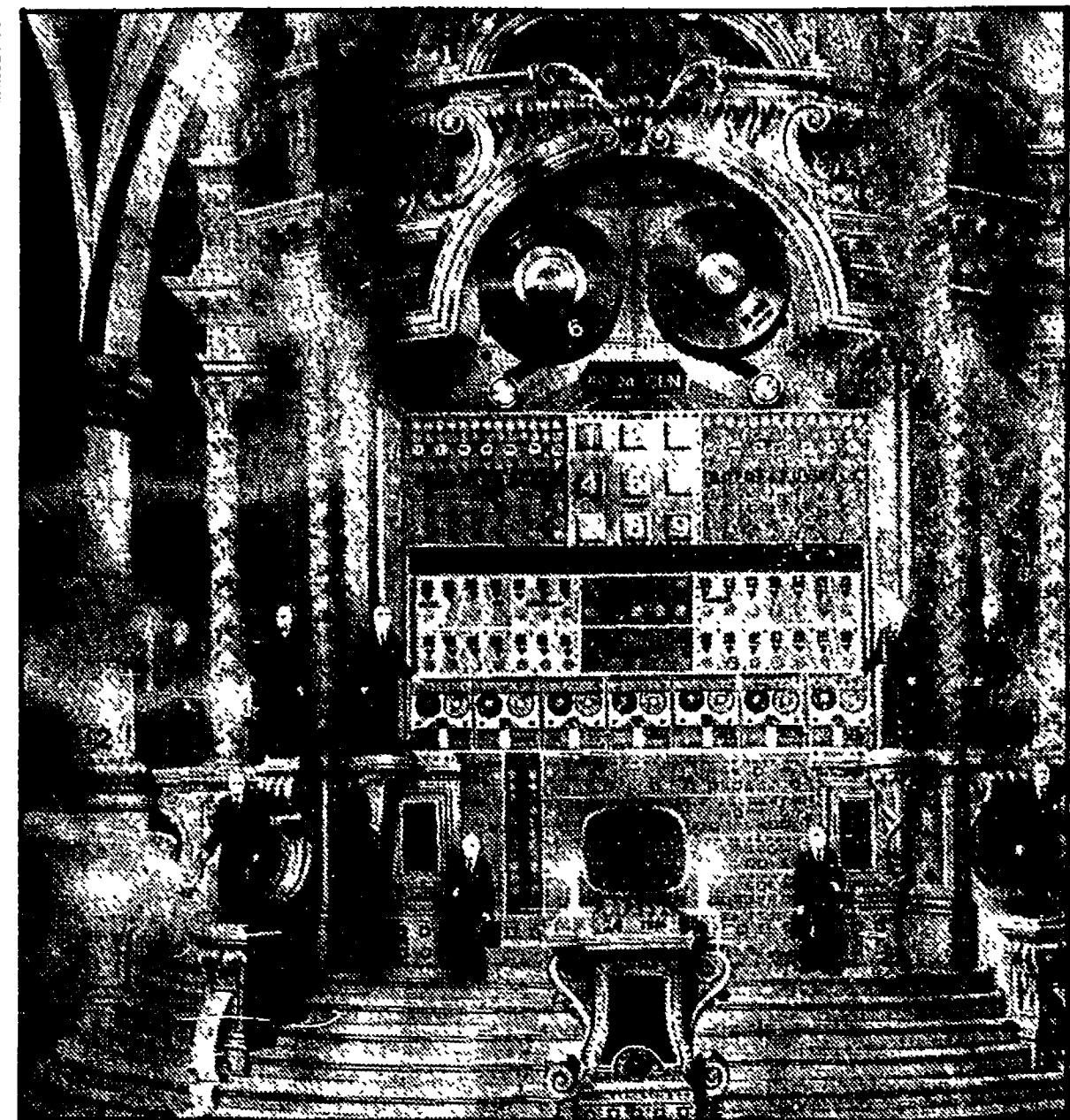


Mescolando le teorie di varie scienze Jacques Attali, consigliere di Mitterrand, prova, in un libro, a immaginare il nostro futuro come un continuo intrecciarsi di disorganizzazione e riorganizzazione. Quale gruppo sociale sarà in grado di usare le nuove tecnologie a fini positivi?



Il Mondo nuovo vivrà di crisi?

La crisi è finita e stiamo già entrando nell'universo del dopo-crisi? No, non ancora; nella crisi siamo immersi fino al collo, ma attenzione, davanti ai nostri occhi si sta già svolgendo la riscrittura di un nuovo mondo, il primo capitolo di un altro libro. Che cosa racconterà? Dipende anche da noi. Jacques Attali, eletto intellettuale francese dell'ultima generazione, noto ai più da quando il presidente Mitterrand lo ha nominato suo consigliere personale, ha provato a delineare quel che ci aspetta in un libro pieno di molteplici suggestioni. (I tre mondi, per una teoria del dopocrisi, Spira ed., pagg. 312, L. 18.000).

regolazione attraverso un fanatismo antistatista o un dirigismo elitario, è soltanto la forma visibile e mistificatrice. Ecco, entriamo, così, dal regno della astratta ragione in quello della forza, nel mondo della produzione. Qui Marx resta ancora colui che più ha illuminato i meccanismi dello sfruttamento. Ma la teoria del valore, come si sa, non funziona; non riesce a dedurre una coerente teoria dei prezzi. Il mondo della produzione, dunque, resta come l'altra faccia di quello della regolazione, ma anch'esso parziale.

Attali cerca di fare i conti con le teorie dello sviluppo e della crisi sociale finora dominanti costruendo un discorso multidimensionale. C'è dentro il linguaggio delle scienze naturali e quello dell'antropologia, quello dell'economia e quello della sociologia, la dialettica caso-necessità di Jacques Monod e la storia letta da Braudel e la matematica delle catastrofi di René Thom. Insomma, è come se sfogliassimo un block notes nel quale è registrato quanto di più vivo e stimolante la cultura contemporanea sta producendo. Dunque, ci troviamo di fronte ad un lavoro importante più per le sue brillanti illuminazioni che non per il suo rigore e la sua coerenza analitica. Ma è un libro che, senza dubbio, deve essere letto da chi nella sinistra non vuol rinunciare ad esplorare nuove e originali vie di pensiero. Cerchiamo allora di «decodificarlo».

Così come la crisi precedente ha distrutto la famiglia allargata - scrive Attali - facendo trionfare la famiglia nucleare con il suo corredo di elettrodomestici, quella attuale distruggerà questa e produrrà la vita solitaria. «Storditi, munito di casco e di protezioni, l'uomo diventa sordo al mondo e a se stesso. Solo, ma collegato agli altri da un massimo di informazioni, di parole, di spettacoli, percepisce il mondo come una totalità su cui si sta impadronendo. Ogni rivoluzione di massa diventa impensabile, ogni cambiamento politico inconcepibile. Unico comportamento di rifiuto diventa la fuga; nel suicidio, nell'assassinio, nella droga e nell'euro-scandalo. L'ordine «onaniista» è il punto d'arrivo della crisi attuale. Anche questa volta - così come in tutte le altre crisi - non sono protagonisti una tecnologia, una cultura, un centro geo-politico. La «videomatca» (informatica e telecomunicazioni, elettronica avanzata applicata alla trasmissione delle immagini) ha oggi la stessa funzione che ebbe la stampa, la macchina a vapore, la macchina a carbone. L'automobile negli altri punti di passaggio decisivi della civiltà del denaro e della merce. Il Giappone e il Pacifico diventano il nuovo centro del mondo così come lo furono prima il Mediterraneo e poi l'Atlantico. La cultura individualistica, dell'autosufficienza, del narcisismo assume la stessa funzione che ebbe il neoplatonismo del Rinascimento o l'etica protestante per il capitalismo nascente.

Ma è possibile sfuggire a questo destino? Per capirlo, prima di tutto occorre fare i conti con le teorie della crisi finora dominanti passando attraverso i «tre mondi» (insieme aggregati di teoria e di prassi): il mondo della regolazione, quello della produzione e quello dell'organizzazione. La regolazione è in realtà la dimensione del mercato, dove quel che conta è garantire o automatizzare autoregolantesi (come predicano i liberisti) o con strumenti eteroregolati (come sostengono i fautori dell'interventismo statale) che venga assicurata una continua distribuzione delle risorse. Quindi, l'obiettivo è non avere intralci, fratture, contraddizioni, nell'uso produttivo del denaro, della tecnologia, del lavoro. In questa sfera Walras e von Hayek per certi versi da un lato e Keynes dall'altro hanno raggiunto i massimi livelli di consapevolezza. Ma le loro teorie e le politiche che ad esse si sono ispirate sono fallite. «Dell'immenso mondo della regolazione resta così una strana utopia dello scambio, di un mondo univoco delle merci in cui nulla consente di assicurare che un giorno il movimento sarà possibile. Con il lavoro, la produzione, le lotte, gli uomini si oppongono a questo mondo meccanico reversibile, per costruire una storia, surriscaldata e violenta, di cui la

Stefano Cingolani

Era un teorico dell'islamismo, si chiamava Sayyed Qutb, e fu impiccato da Nasser: ma il suo ricordo è vivissimo, i suoi libri i più letti, e gli estremisti fanno riferimento a lui. Lo definiscono l'ispiratore dell'attentato al Rais - Ecco cosa predicava

L'ispiratore dei «giustizieri» di Sadat si chiama Sayyed Qutb. Ma non può essere arrestato. È morto infatti da quindici anni. Impiccato da Nasser, dopo la scoperta dell'ennesimo complotto, vero o presunto. Qutb è considerato il più importante fra gli ideologi dell'integralismo islamico egiziano, subito dopo Hassan El Bannah, fondatore dei Fratelli Musulmani. E non solo il più importante: il più «sinistra».

Se si fruga fra le carte dei «pionieri» del risveglio islamico, si scopre che tutti hanno oscillato fra spinte conservatrici e tentazioni rivoluzionarie. Tutti hanno messo in discussione il diritto illimitato alla proprietà. Tutti hanno formulato progetti (utopici) socialiste, dalle quali (si dice) le loro teorie (Gheddafi ha tratto non poco materiale per costruire la sua «Terza Teoria Universale». Qutb lo ha fatto con più coerenza e chiarezza degli altri.

Gli specialisti più informati delle vicende egiziane concordano nel ritenere che Gheddafi ha tratto non poco materiale per costruire la sua «Terza Teoria Universale». Qutb lo ha fatto con più coerenza e chiarezza degli altri. Gli specialisti più informati delle vicende egiziane concordano nel ritenere che Gheddafi ha tratto non poco materiale per costruire la sua «Terza Teoria Universale». Qutb lo ha fatto con più coerenza e chiarezza degli altri.

Sadat e l'ombra del profeta



In sostanza, la società immaginata e proposta da Qutb è una sorta di socialdemocrazia teocratica cooperativistica, autogestita, egualitaria in cui il lavoro sia «dignitoso» e «scuro». I lavoratori garantiti contro la disoccupazione, le malattie, le malattie, i soprusi padronali, la donna eguale agli uomini, ma assegnata a compiti adatti alla sua natura, a certe professioni (meglio la medicina e l'insegnamento che l'avvocatura o l'ingegneria), sottratta «sia all'oscenità» e alle catene della tradizione orientale, sia alla sfrontatezza e al libertinaggio del costume occidentale.



Sayyed Qutb. In alto: integralisti islamici manifestano dopo la morte di Sadat

of the Muslim Brothers, del prof. Richard Mitchell, Università del Michigan, Oxford University Press, 1969.

L'islam è decaduto subito dopo i primi quattro califfi (gli ultimi, i «guelfi») ed è oggetto di una crociata permanente nella quale sono impegnati tutti gli europei, e gli americani. Ma come è possibile che un Occidente «cristianizzato» sia ancora animato da uno spirito di crociata? Risponde Qutb: «Alcuni pensano che la politica (anti-islamica) dell'Occidente sia stata orientata dall'influenza finanziaria degli ebrei negli USA e altrove; altri, dall'ambizione inglese e dall'astuzia anglosassone; altri ancora, dall'antipatia Est-Ovest... Tutte queste opinioni trascurano un dato essenziale del problema: lo spirito di crociata che scorre nelle vene di tutti gli occidentali».

Qutb ammonisce i Fratelli Musulmani che «l'imperialismo spirituale e materiale è il vero pericolo», perché, a differenza dell'imperialismo militare e politico, che provoca opposizione, esso calma e inganna le sue vittime. Bisogna perciò proclamare la «guerra santa» contro l'apparato che dirige l'operazione ingannatrice, contro le tecniche «moderne» dell'imperialismo del «mondo libero», e cioè fondazioni (come quella Ford), aiuti tecnici, Unesco, e le «penne e le lingue» delle «democrazie popolari».

Il problema dei rapporti fra «Dio e Cesare» non esiste (non deve esistere) nel mondo islamico. Per Qutb, è l'ammisibile separare la religione («din») dallo Stato («dawla»). Islam non equivale a religione. La parola I-

slam «comprende nel suo significato totale la religione, la politica, l'economia, la società». Sicché la Fratellanza musulmana non è una società religiosa nel senso occidentale del termine. Con notevole acutezza, Qutb va al fondo del problema. Nei Paesi occidentali «scrive - è sempre stato un certo divorzio, fra Chiesa e Stato. Primo, perché l'islamismo è apparso sulla scena quando la legge e il modo di vita romani si erano già solidamente installati; secondo, perché Cristo è venuto per predicare soltanto la purezza spirituale, la misericordia, la gentilezza, la tolleranza, la castità e l'obbedienza». L'Islam, invece, date le circostanze in cui nacque, poteva assumere, e di fatto assunse, l'egemonia sulla vita nel suo complesso, nella sua «unità». Imporre all'Islam la separazione delle «religioni» («date a Cesare...») significa quindi negargli il suo significato essenziale e lo stesso diritto di esistere. «Governare è proprio della natura dell'Islam», perché se il Corano stabilisce una legge, ci vuole uno Stato per imporla.

Sul terreno sociale, il pensiero di Qutb si manifesta con sufficiente chiarezza innanzitutto nella difesa di una «scandolosa» figura di «semitista»: Abu Dharr al-Ghifari, uno dei compagni di Maometto. Abu Dharr affermava che tutte le ricchezze non strettamente necessarie a vivere dovevano essere spese «al servizio di Dio, o in beneficenza», e che «i minacciosi versetti del Corano sul ricco poco propenso all'elemosina (citiamo da «Islam e capitalismo», di Maxime Rodinson) si applicavano per-

fettamente tanto ai dirigenti musulmani quanto ai chierici ebrei e cristiani». Essillato, ai suoi tempi, come «perturbatore della quiete», Abu Dharr ha ritrovato in questo secolo una «enorme popolarità» negli ambienti arabi di sinistra. Egli è stato indicato come un precursore del «socialismo islamico», e utilizzato da alcuni come prova «che il comunismo risponde a un'esigenza fondamentale dell'Islam». Per contro, gli «ulama», cioè i dottori della legge dell'università coranica di Al Azhar (in generale ligi alla volontà del governo del Cairo) lo hanno bollato come «pericoloso sovversivo». Qutb, invece, lo difende dall'accusa (o dalla lode) di «comunismo», scrivendo: «Il suo insegnamento è solo una legittima, giusta reazione, nello spirito dell'Islam, alla corruzione dei suoi tempi».

Il «progetto» di Qutb (come quello di tanti altri riformatori musulmani, compreso Gheddafi) prevede la proprietà privata, ma la circoscrive di controlli e di limiti in vista del suo scopo principale: «Il benessere comune; e ciò in polemica sia con il capitalismo, che la difende in modo assoluto (provocando così il caos) sia con il comunismo (quello laico, marxista), che la nega in modo assoluto (prestige così - secondo Qutb - la libertà individuale). Del resto, Qutb fu uno di quei Fratelli Musulmani che con i comunisti concretamente collaborò (nella lotta contro Nasser, purtroppo). Il fatto di conoscerli personalmente, gli ispirò parole di stima: «Io rispetto i comunisti, bisogna combatterli solo con le idee, essi sono onesti».

Arminio Savioli

Mi fai tremare il cor, mi fai freddare il tè

Così Foscolo scriveva alla sua amante - Una passione alla Iacopo Ortis stemperata da un'involontaria ironia

È accaduto un poco a tutti coloro che circostanze han portato alle idee superiori, di leggere l'ode fosciana alla amica risanata (1802-1803). Un bel cannone neoclassico «Sorgon così tue dive/membra dall'egro talamo/e in te beltà rive/l'aura belate ond'ebbero/ristoro unico a mali/te nate a vaneggiar menti mortali // Fiori sul caro viso/veggo la rosa, tornano i grandi occhi al sorriso/insidioso, e così avanti con «monili cui gemmano effiggiati Dei», «candidi coltrini», «ambrosia», «arpa», «oceanine vergini», «Olimpia prote», «elisio soglio», «bellona», «Citera», «di Faon la fanciulla», il reperiario, insomma, che illustra i sipari della Scala o la villa reale di Monza. L'amica, da male ignoto (per poco ancora) risanata, era la contessina milanese Antonietta Fagnani Arese, ventitreenne coetanea del poeta, furiosamente (si direbbe) da lui amata per sette/otto mesi tra il 1801 e il 1802. La testimonianza documentaria di tale passione è racchiusa nelle centotrenta lettere che il Foscolo le scrisse in quel breve tempo e che ora escono in un delizioso volume, *Lacrima d'amore*, edito da Serra e Riva, prefato da Edoardo Gualandri, curato e annotato da Giovanni Pacchiano.

quel «romanzetto ambulante»: ben altro romanzetto, aperta quella breccia, allora, l'epistolario Foscolo-Arese moltiplica le sue rificazioni i suoi piani di lettura su quella iniziale biografia (e miscelata di biografia e di letteratura. Cerco anch'io di seguirne qualcuno, muovendomi nell'intrico (intrigante) d'una trama ingannevolmente semplice e scoperta. Innanzi tutto ci troviamo di fronte a una raccolta di lettere in un discorso «unidirezionale», per il quale però non si sente, da parte nostra, la necessità d'un riscontro, dell'altra voce. Forse perché lo specchio non è indispensabile a Narciso? Perché di questo si tratta, anche, di lettere in cui il soggetto e l'oggetto si identificano narcisisticamente nel protagonista maggiore (o almeno che tale si rappresenti). Da qui discende la terza proposizione, che ci si trovi di fronte a un diario, «un giornale di tutti i miei pensieri», ma non a un qualsivoglia diario, bensì a un diario costruito e annotato da Giovanni Pacchiano.

«Lacrima d'amore», è un volume di tutti i miei pensieri, ma non a un qualsivoglia diario, bensì a un diario costruito e annotato da Giovanni Pacchiano. È comunque vero che anche la realtà storica, quella biografica, s'intende, non può essere trascurata o sottovaluta.

«Lacrima d'amore», è un volume di tutti i miei pensieri, ma non a un qualsivoglia diario, bensì a un diario costruito e annotato da Giovanni Pacchiano. È comunque vero che anche la realtà storica, quella biografica, s'intende, non può essere trascurata o sottovaluta.

«Lacrima d'amore», è un volume di tutti i miei pensieri, ma non a un qualsivoglia diario, bensì a un diario costruito e annotato da Giovanni Pacchiano. È comunque vero che anche la realtà storica, quella biografica, s'intende, non può essere trascurata o sottovaluta.

Ugo Foscolo

La contessina Antonietta Arese

DE DONATO NOVITÀ

Gianni Bosio IL TRATTORE AD ACQUANEGRA Piccola e grande storia di una commedia dell'arte A cura di Cesare Bernani pp. LII-296, L. 13.000 Raymond Williams TELEVISIONE Tecnologia e forma culturale Introduzione di Celestino E. Spada pp. XIII-296, L. 7.000 A VOI CARI COMPAGNI La militanza sindacale ieri e oggi: la parola ai protagonisti Interviste di Sesa Tató Prefazione di Riccardo Lombardi pp. LIII-148, L. 4.800 LIBRO BIANCHI SULLA CONDIZIONE OPERAIA NEGLI ANNI CINQUANTA A cura di Vittorio Riser e Luigi Sanapini pp. XL-256

Editori Riuniti N. I. Stajžkin STORIA DELLA LOGICA Traduzione e cura di Roberto Cordeschi Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della logica dal Medioevo ai giorni nostri L. 18.000

Editori Riuniti Agnes Heller TEORIA DEI SENTIMENTI Traduzione di Vittoria Franco La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti L. 10.000

Folco Portinari